ORAZIONE

DI

IGNAZIO ABATELLI PATERNO'

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

CALTANISSETTA
DALLA TIPOGRAFIA LIPOMI

1843

PER L' APERTURA

DELLA STRADA PROVINCIALE

DA CALTANISSETTA A PIAZZA

ORAZIONE

IL DI' 21. MAGGIO 1843.

DA IGNAZIO ABATELLI PATERNO'

PER INCARICO DEL MAGISTRATO MUNICIPALE

PRONUNZIATA

NELLA CASA COMUNALE

DI PIAZZA

INVITO

Cancelleria comunale — Senato di Piazza — Provincia di Caltanissetta — Num. senza — Oggetto — Accademia — Piazza li 10. Maggio 1843. — Al Sig. Cav. D. Ignazio Abatelli Paternò — Signore — Onde addimostrare all' ottimo Monarca che ci governa il gradimento pel sommo beneficio accordato alla patria nostra del rotabile sbocco da questa al capo Provincia, ho creduto invitare in questa casa comunale per domenica 21. del mese, alle ore 21. varie distinte persone per esternare i dovuti segni di gratitudine, con forbite composizioni poetiche, verso la M. S. non che in prò dello egregio Sig. Intendente e Sottintendente, che hanno coadiuvato sì grand' opera. I meriti che l' hanno sempre distinta m' inducono a pregarla, onde fare da corifeo nell' accademia anzidetta, pronunziando un apposito discorso allo assunto. Ella che varie mostre di brillante ingegno ha dato in diverse circostanze, son sicuro che in questa occasione si attirerà il comune applauso, e colla certezza che non sarà ad isdegnare la inoltrata preghiera le ne antecipo i più vivi ringraziamenti — Il Patrizio — Firmato — Corrado Sceberas.

» 5 «

ORAZIONE

Donum bonum tribuam vobis.
Ne' proverbi di SALOMONE.

Riveritissimo Sig. Sottintendente, ornatissimi accademici, illustri ascoltanti,

Il viaggiatore, peregrinando i cupi deserti, mentre in un devoto raccoglimento osserva sorpreso i sacri avanzi di Palmira, l' intrepido soldato di Bonaparte nelle sponde del Nilo, a compenso del disastro di Aboukir, conficca un ferro, tutto grondante di sangue, nel petto di cento mamaluchi, poi guarda imperturbato le sterminate piramidi, e crede che siano levate alla durata de' secoli per essere i perenni testimoni de' suoi trionfi. I laberinti, le grandiose colonne, i famosi delubri, i di cui avanzi cumulati rappresentano ancora lo spettacolo della potenza dell' uomo, medesimamente fermano sulle loro rovine il poeta, l' artista, e lo storico. A questi in altro modo afferrano il cuore, chè sollevandoli ad altissime idee, nella commozione degli animi, sembrano metter loro a sgabello le discoscese montagne. Nel prepotente effetto di quella estasi lo storico beve cogli avidi orecchi l' estemporaneo cantico del vate, e l' artista sublima il pensiero nella immensa copia di quelle riposte bellezze.

Però novelli Prometei dagl' illustrati frantumi nell' atto che a gara, per utilissime investigazioni, disvelgono il sacro fuoco animatore de' divini concetti, il filosofo

attraversando la sfatata regione del turpe *Phallo*, trascurando la Siene bruciata dagli ardenti fuochi del cancro, appunta la vista alle mura di Menfi, alla terra di Ammone, e contristato, manda una lacrima su quei monumenti giganteschi, che conservano le aride ossa e l'orgoglio de' Faraoni, su quelle masse, stragrandi più de' teocalli del Messico, e le quali per venti anni gravarono col vitupero de' giumenti un popolo . . . . . . per la borra ed il fumo.

Ma mentre il filosofo raccoglie sdegnato in quegli archivi del tempo altri inconcussi argomenti contro l'arroganza degli umani, sopraggiunge l'economista nella venerata madre delle favole, e nello stupendo delle maraviglie non osservando compenso rispondente al progresso, dilatazione, ed avanzamento della medesima; anzi fino a Psammetico vedendola chiusa allo straniero, ne adonta, e si rimane di alzare a cielo con gli altri la voluta sapienza degli Egizi per le quasi diluviane antichità, che di loro si membrano; ma simili agli Atomiti, rozzi scontrandoli alle belle arti, parto sanziona soltanto della barbarie l'ostentata colleganza di tutto ciò, che si frappone barriera alla economica utilità del suo uguale. E conchiude altri quindi essere i mezzi di condurre ad aumentazione la traviata contestura civile, quando in miglior modo si favorisce l'energia delle genti.—

Quella volta in effetto che si protesse e migliorò l'industria ed il traffico con il preciso rapporto, che l'influenza del travaglio tramuta sulla massa totale della produzione, quella volta veramente venne reputata solo a guadagno l'opera non umiliante dell'uomo. Ma siccome l'estensione ed i profitti che se ne ritrassero non si avevano semplice dipendenza col prodotto, ma dalle circostanze scaturivano pure topografico-fisiche di ciascuna nazione; così quell'una ebbe maggiore incremento e più rapida celeritade al progresso delle arti, quando fra tutti i rami del-

la pubblica economia efficacemente si venne a promuovere la massa delle derrate con tale una condizione di miglioramento, che mettendo a comunicazione i luoghi del prodotto con gli altri della ricerca potesse diffondervi la civiltà con il movimento de' commerci. Allora la feracità della terra, come prediletta madre de' mortali, scosse le fimbrie sulla loro industria; i barbari, vergognando di loro abbietta condizione, spogliarono la nativa ferocia; la mercede delle arti creatrici raddrizzò le vie tortuose de' loro passi, e facendosi a menare vita civile, rettificarono la legislazione, nobilitarono le scienze, e gli studi piegarono a debito della virtù. L' intraprendente posterità di Quirino trascinandosi sul Bosforo magnificò il vago *Islambul*. *L' Ochta* surse dal deserto la cresta, ed alle orde vagabonde si allargò nello spettacolo d' una smisurata metropoli. E mentre la civilizzazione europea iva acquistando fama a quei luoghi ora de' Persi bersaglio e de' Romani, degli Arabi successivamente e de' Turchi, le avventurose contrade dove cosiffatte salutevoli instituzioni si patrocinarono in brevissimo volger d' anni aggiustaronsi a nuovo ingrandimento di gloria. Però tali saggi disponimenti legislativi tuttodì fortemente promossi dalla sapienza del nostro augusto Sovrano riconsolano il cuore de' siciliani, ed a me, per l' onorevole incarico affidatomi da questo chiaro Patrizio, Barone Sceberas, oggi porgono fortunatissimo il destro di rappellarveli. Nè può disgradire l' offerta, se l' attenzion vostra per la vasta dignità del soggetto risponderà indulgente al disadatto dicitore.

PRIMA PARTE

La nostra classica terra, che d'un cielo ridente si allegra, da gran pezza per le meraviglie dell'arte e per le bellezze della natura, resa immortale da' carmi più remoti della vetustà, ricordata nelle più lontane generazioni, per l'ubere vena di sue prosperitadi, è stata in ogni tempo la delizia e l'ammirazione del mondo. E infatti a' tempi miti arretrandoci ritroviamo questa isola armoniosa, come le montagne che ripetevano i divini accordi di Alceo di Arione di Terpandro di Saffo, benevolo soggiorno delle omeriche Divinità. Il fascino di quelle lusinghiere finzioni, animate dall'arpa del sicolo Anfione, venne poscia interpretato dalla critica a simbolo d'un popolo felice.

L'era de' giganti, de' ciclopi, de' lestrigoni, de' lotofagi è la storia di quella immaginosa religione ravvivata dalla poetica tradizione de' secoli. Però magnanimo argomento di tempi abbuiati nel portentoso, ed a' quali successe a riposo della stanca fantasia la diligenza de' fatti, che proseguirono la Trinacria a levare famosa da' Cretesi, da' Sicoli, da' Fenici agli Elimi ed a' Morgeti. Ebbero albergo tra noi i Dorici e i Calcidesi, e le città sempreppiù a nuovo accrescimento di gloria prosperarono. Ortigia, Gela, Agrigento, Imera, Selinunte, Catana mia, Zancla, Megara rifulsero tanto, che ne bastano i nomi a ricordarci potenza e ricchezza. I settemila soldati di quel valoroso, che tracannarono le acque dell'Asineo lorde del proprio sangue, dimostrano quanto allora la Sicilia nostra valeva. Timolente ed Agatocle muovon con la vittoria, e mentre l'Ecnomo echeggia ancora il plauso d'una straordinaria battaglia, la gloria siciliana rimembra quel briareo geometra, unico negli annali della storia, che per la sola forza della scienza abbia saputo apportare gravissimo danno e spavento agl'imperterriti figli di Romolo.

Ma l' isola fortunata per lo immenso Archimede, quella terra che armonizzavan co' canti Teocrito e Stesicoro, illustre pel sagace Caronda, per Gelone potente, devastata dalle proterve guerre civili, venuta segno a' ribaldi di contumelia e rimbrotto, sbadata da' Romani al mercenario travaglio; anzi al ceppo condutta ed al capestro, pareva (sono le parole di rinomato catanese) decaduta famiglia alla quale si rimangono appena i ritratti de' suoi famosi antenati.

Un' orda scellerata di barbari dilaniandola la traboccò a fossa peggiore. Poi tapina e vilipesa dal giogo duro dei Goti, pe' Longobardi trafelante e neghittosa, sotto il dominio degli Arabi tornò a sfavillare di chiarissima luce. Oltraggiata però nella religione dagli Emiri sentì a nuove aure di vita gli occhi balestrando a' Normanni. Ma poco fruttarono quelle retribuzioni di antico privilegio, chè i rozzi popoli signoreggiando i paesi nostri li faticarono davvero insementandovi l' abborrito sistema feudale. Allora, abbeverati di obbrobrio e sazj di amaritudine, mentre tranquilli ivano a lusinghiere speranze e maledicevano a stoltezza il secolo dell' ignoranza (1) e la falsità del Corano, ad un tratto per lo acquisto delle armi ritornarono col disinganno a nuovo lutto e cordoglio. Si levò baldanzoso il prepotente guerriero, ed ingombrò della barbarie settentrionale la terra del Sole. Leggiamo nella storia come l' abitante di ogni piccola comune venne gittato sul lastrico ad impinguare la masserizia della frode, e dipartiti non pochi siciliani dalla regia famiglia demaniale diguazzare a giuoco nella stemperata cupidigia di chi tuffato a gola nelle feste scialacquava a gozzoviglia. Le arti, le manifatture e il commercio veniano travolti in fascio dopo

(1) Era tanta l' ignoranza a' tempi de' Longobardi che nel Muratori si legge—*Cunctis in locis Regni italici funditus extincta erat omnis doctrina*—Il magno Carlo nel 774. debellandoli fece di tutto onde ritornare a cultura lo spirito, ma con immensa fatica.

le spalle. Travagliati da informi leggi i costumi rimutarono traviati, e sebbene la fertilità del suolo e la positura geografica di Triquetra la mettevano prima al cospetto di altre dominazioni, purtuttavia qui il sistema feudale, fomentato da insaturabile politica, ed avendo dopo il pasto più fame che pria, inghiottiva esecrato quanto ad una specie di olocausto venivagli offerto.

A tutte le quali cose ripensando come potevano per conseguente le opere dell' uomo moltiplicare la massa dei beni, e come la massa di questi poteva riconciliarsi ad equazione colle opere anzidette, se modificato artatamente il generale equilibrio si ebbe la tracotanza di convertire a proprietà dell' uomo l' uomo medesimo?

Per quella insociale agrestezza dalla terra si chiedevan grazie di lucro senza reciprocanza di vincolo nella coltura; i ricolti alle fiate avvicendavano l' abbondanza alla carestìa, spesse volte la dovizia al fallimento; la posterizia, o per ignavia o per ozio, sottratta alle sollecitudini degli armenti, faceva errarli senza riserbo in qualunque podere (consuetudine che commise l' origine al civico uso del pascolo); e sebbene i baroni rinunziarono, con somma laude, a quei voluti diritti dalla filosofia detestati, lo scandalo purnondimeno de' soprusi continuava a scioperare malvagio; sventura così desolante interessò la mente umanissima di Ferdinando Primo, Monarca di felice ricordanza, all' assoluta abolizione della feudalità. Scrollati allora quei vituperosi cardini, e caduto il settentrionale edifizio, spettacolo tristo di oppressori ed oppressi, i costumi atroci finirono, le assurde usanze dier volta, e piombarono all' imo le abborrite ingiustizie. La sorte de' sudditi sotto l' egida del buon Principe venne informata allo assequimento della grazia sovrana. Le comuni sbigottite riconobbero tutto il guasto con il quale le avevano rimunerato i redivivi Aurengh-Zeb. Amorosi de' loro focolari cominciarono a coltivare con potenti e provvidi soccorsi i

campi derelitti. I pastori non si ebbero più la sorte di Tartari vagabondi, e di erranti Beduini. Operosi coltivatori da' floridi palmiti vendemmiarono i maturi grappoli, e misero a ribocco il giocondo della contentezza e l'entusiasmo del piacere nel cuore degli altri fratelli. L'industria raddoppiò i travagli le cure; l'umanità, per la via dello interesse, non fecesi più a lottare colla beneficenza. Si rimase dal riprendere a tutto rigore o nella identità specifica, o nella equivalente sostanza. Una periodica intermissione del proprio comodo appagò il favore del comodo altrui, e cominciò a diffondere il mirabile della industria civile.

I siciliani in tal modo ristorati, letiziarono del paterno riscatto; chè ministro della grazia il potere Sovrano, migliorando la loro condizione, comparava benevolo le congruenze più o meno verisimili, che scendevano consolatrici a convertire gl' ipotetici in beni reali, e sommava il peculiare e l'interesse comune ne' massimi e minimi risultamenti per afforzarli poscia dello equilibrio. Però le felici combinazioni, che allusingavano l'influenza di questo utile rinnovamento, sebbene, guiderdonate camminavano per le manifatture e la coltivazione a saturare più bocche ed ivano acquistando un nuovo accreditamento, nulladimeno nella prosperità della Sicilia vi era ancora diffalta d'un metodo legislativo, che generoso favorisse l'incominciata intrapresa. Anzi per i fidecommessi dove il frutto di operoso travaglio avrebbe felicemente prosperato vedevi nude lande serbate alle cacce, o per vanitosi capricci incolte artatamente lasciate. Allora l'almo nostro Signore Ferdinando Secondo col genio di Spencer, coll'efficacia di Gresham, coll'attività di Craven, comandò sollecitamente svincolarsi le proprietà del suolo da quei convenuti o taciti patti, che congregati tornavano di ostacolo al miglioramento dell'agricoltura, e così lo scioglimento delle promiscuitadi, e la divisione de' demani comunali cominciò a praticarsi.

Ed in questa generosa risoluzione chi non vede animata l' industria per l' assoluta proprietà di ogni fondo? Fertile quanto più si voglia la terra, e favorita dalle maraviglie del cielo, purnondimeno aperta al dominio di molti vien condotta ad esaurire anzichè a prosperare. Per questa ragione i popoli del Norte traboccando nelle provincie di Roma non vi diffusero lo spirito delle agronomiche ricerche. Per questo motivo una ragguardevole nazione invece di vegliare alla coltivazione recedea tra i viluppi di una infinta sperienza. Con tale un metodo la terra è tramestata per istinto, e noi sappiamo per la scienza che debbe coltivarsi per sistema. La proprietà solleva dal torpore l' inerzia, e adopera il braccio del colono. Con questo assicurato principio la Delarcalia aprì le sue viscere alle marre di Orebro e Falluno, le cozzie vette così provocarono a perfezione la meccanica dell' agricola, e le elvetiche alpi ne sollecitarono la teoria.

Quindi immensa retribuzione di dovuta riconoscenza devesi allo altissimo Governante, che annichilando le cause distruttive della rustica economìa sollevò la nostra agricoltura, la quale a gran passi verso la decadenza volgeva, e sconsolata una gente stava quasi per convenire ad altri esercizi, abbandonata la vanga e l' aratro.

Ma non si attiene di tanto, che mentre per zelantissimi Consiglieri Ministri Segretari di Stato posa su principii saldi le cure di nostra santissima religione, la sicurezza delle alleanze, il provvido completamento del corpo delle leggi, la prosperità delle finanze, l' aumento delle forze, l' opulenza e la civilizzazione, e ne fa camminare l' edifizio sicuro nella osservanza degli statuti, nella pubblica tranquillità, e nella sicurezza de' cittadini; per accostare a perenne eccitamento il concorso e le opere dell' universale, per viemmaggiormente migliorarne ogni ramo, e favorire in ispezie il commercio, dechina volentieri più allo spaccio delle derrate nazionali che alla intro-

duzione delle merci straniere. Facilita la circolazione interna de' prodotti, delle manifatture, e come il guerriero di Salamina non divergendo dalle armi il pensiero lo appunta insiememente allo sviluppo della industria de' soggetti. Persuaso che tanta prosperità efficacemente congiungesi alla dovizia e potenza de' popoli, considerando medesimamente quali vantaggi la Trinacria si farebbe a ritrarre dalla navigazione a vapore, una ne affretta ne' reali dominii. All' isola, che nel mezzo si abbella del Mediterraneo, per la fertilità del suolo, le ricade così tale un profitto che l' è campo provvedentissimo al trasporto di tutto quanto le fu prodiga natura. E non ci veggiamo di poche ore discosti dalla bella Sirena? La periferia di Triquetra nostra non la viaggi come sulle penne de' venti? E da buona pezza quella comunicazione per varie città dell' Italia e della Francia ha trovato dilungamento. Chi dunque vorrà contraddire negli effetti la certezza di nostro miglioramento ha un cuore che non sente la vita.

Se appenato lavoro e fastidioso sviscerò per forza di acceso carbone ad un grosso tronco i midolli, onde informarlo a piroga, non ebbe per solo oggetto gittarlo all' abbandonata nella siriaca maremma allo acquisto delle conchiglie; ma l' irresistibile bisogno del reciproco accomunamento attizzò il ruvido ingegno a' primi uomini di abbrancare un informe legno impalcandolo a navicella. Per questa legge sacrosanta ed immutabile di natura ebbimo sempre alla marina quasi innata tendenza. I Corinti che diedero aspetto a Siracusa le traboccarono lo spirito dell' industria, ma i Fenici vi distesero quello della navigazione: sono le parole di Tucidide nella guerra del Peloponneso. Formidabile appresso signoreggiava l' infido elemento, ed osò tra il mugghio de' flutti nel Faro di Messina provare imperterrita le audaci sue antenne colle forze dell' Attica. Nicia ne conobbe l' altissimo valore quella volta, che si credeva onnipossente in faccia alla stessa.

Dal primo lustro se veniva dunque decaduta fu mirabi-

le opra di sovrana clemenza per lo stabilimento di più collegi di nautica nelle principali comuni marittime favorire quei talenti, che sono mezzi non equivoci di ampissima prosperità nazionale. Con quest' arte Atene divenuta regina del mare si annunziava meraviglia della Grecia allo atterrito soldato di Serse; e per questa scuola si atteggia alla perennità della gloria, a tempi nostri, l' anglica terra. — Siciliani, secondate anche voi le salutevoli mire del sagace Legislatore. Per la copia di commerci travolgete ad immensa ricchezza la patria vostra. Gli eskimesi ed i groenlandi hanno il coraggio di lottare cogli abissi delle acque, e voi che siete pure non discosti da' flutti dominateli per l' arte e l' ardire; imprigionate . . . .
Ma non mi sono tra balze e assai lontano dal mare? — Perdonate, siam tutti siciliani, e figli d' uno stesso Monarca; anzi le nostre parole dal monte Armerino forti non si rimangono d' invitare la sicana famiglia alla festa questo giorno dicata a rammemorare gli eccelsi benefizi ricevuti dal genito illustre di tanti incliti Re ed augusti Imperatori. Mentre io, per brevità di tempo non essendomi permesso toccare le provvide leggi che disposero la rettifica del catasto fondiario, il perfezionamento del sistema metrico, la riunione ad unica massa del dazio sulla molitura, la abolizione di quello sulle carni da pasto, e più e più altre, farò soltanto di restringermi in quell' una, che ha stanziato il principale elemento di nostro tripudio.

Nè poteva a questa prima venire, che chiamavasi discorrervi dell' effetto trascurando ragionarne la causa; imperciocchè la decretazione delle strade rotabili venne di conseguenza allo incamminato vantaggio di quanto sopra ho parlato. — Non credete poi, accorto Magistrato municipale, che io mi sia venuto a defraudare l' intenzione vostra non avendo tuttora nella solenne onoranza ricordato coloro, che interpreti fedeli de' sovrani voleri, verranno per la gratitudine di tutti questi amministrati a figurare cospicui nella seconda parte di mia orazione.

PARTE SECONDA

La civiltà ravviata a progresso dal felice risultamento che l' applicazione della economia politica addentra ne' diversi rami della industria nazionale si rispigne di proceder oltre inviziata, quando i movimenti che ne risultano sono valevoli fautori di quell' ordegno dilungato a prò della scala sociale. A commendare perciò la costruttura delle strade rotabili ne basta vederla improntata di molte relazioni commerciali alluogate a potente influenza degli agevoli comunicamenti. Dal Tago alla Senna, dalla Schelda al Tamigi di frequente sclamasi chiaro, che per la sola avventura delle acque non si travolge ad esca di dovizia un reame allora che per le strade provinciali non ha pigliato anche membra nello interno il commercio. Dall' Italia suonò dunque tale grido felicissimo e fortunato sino alle patrie de' Sully e de' Fox. E perchè il lodevolissimo nostro Re nella larghezza de' favori ristorando a migliore acconciamento la sorte de' sudditi incespicata per lo tristo andazzo di mal sicuri avvantaggi, colla propria osservazione rifacendosi a chiarire, che l' isola, teatro luminoso di tante grandezze, sebbene mutata di forme, non più logora nè piagata, era purtuttavia languida immagine di sventurata che prima alle altre maestra in civiltade, non si aveva nel momento veruna di quelle maravigliose appariscenze che potrebbero a pezza deporre a trionfo del suo antico splendore, volle nuovamente rinnestarla a dovizia. E concepì tosto il nobile disegno di promuovere l' utilità delle strade rotabili nelle varie provincie del Regno. Un guardo solo paternamente rivolto alla sua struttura geologica fece allignarne il pensiero nella mente sovrana, ed affermate le disposizioni, affrettarne i mezzi commessi alla esecuzione.

L' adorato Regnante allora apparve nella terra natale, in mezzo alle osanna de' popoli, dolcissima speme e confor-

to; chè mentre richiamava l'onore de' sacerdoti, riparava propizio l'affannosa vita dello innocente, del ramingo reietto, della vedova derelitta, e nella pace e sicurtà metteva premi alle scienze alle lettere alle arti, volgendo pure fra cotanto senno l'utilissimo concetto della rotabilità delle strade, maturava tutte le circostanze locali, e con finissimo discernimento per valorosi ingegnieri faceva in diversi punti adoperarne le tracce. Il fausto annunzio mise i nostri cuori ad esultante giubilazione; chè il prezzo della grazia traboccava ineffabile mutamento di sorte. Le rispettive Decurie in effetto, legali interpreti de' bisogni comunali, fecero a gara onde levarne a cielo l'importanza, e con i loro mezzi rafforzarono avventuratamente lo svariato progetto.

Saldata così la grande risoluzione venne saggia ministeriale ad avvertire nella provincia nostra compiuta la regia parola. Il naturale desiderio alla migliore forma di esistere cantò in questa terra i cantici della santa riconoscenza, e l'esimio Intendente, non capendogli nell'animo tanta beatitudine, piegò ogni sua fervida cura al generoso provvedimento. Per il sublime carattere di benemerito tutore, guardando con diligente affetto che alle ricche produzioni della feracissima provincia non veniva letizia di corrispondente valore, e scorgendo che n'era causa l'inefficacia di poterle permutare con quelle dell'industria o di ogni altro lavoro, a tutt'uomo parò l'amore di sua tutela nella pronta escogitazione di accelerarne l'opera. Immensi ostacoli non istornarono dal concepito progetto l'intenso desio. Il fallace flutto dello irrequieto Imera non lo spaventò, le alture de' monti non istrinsero a sbigottimento quel magnanimo. Ma per indole attalentato nelle gravissime difficoltà a quando a quando intricarsi, onde dal canto delle spine cogliere intatta la rosa, con indicibile trasporto si dà fretta percorrere quella linea; ed or passeggiando i piani arenosi, or penetrando le oscure vallate,

or brancolando gli erti ciglioni delle rupi, spinge l'attività del Massari nella conformazione di quella via a trovare opportuno sviluppo,

Gli abitanti di Nissa, che ad un di lui menomo cenno viddero una volta mirabilmente dal pendìo mille edifizi sostarsi come nell'aria sospesi, onde svoltare la ripidezza del monte a delizioso piano, oggi nel profitto vago ornamento di quella comune e meraviglia di chi l'attraversa, gli abitanti di Nissa stettero a buona fidanza. Arroge, che nella provincia promulgavasi come in brevissimo tempo per di lui opera venne portata a compimento la strada che da Caltanissetta s'indirige per San Cataldo, e per la via di Serradifalco a Cannicattì. Poi da tutti sentivasi a pruova come la ragione in Filippo Landolina di prudenza fornita, calma investigatrice, procedeva alla maniera de' geometri nella pertrattazione di qualunque intraprendimento, e per conseguente ne reputavan sicura la pronta esecuzione. Solamente avevasi forma di paradosso, che il primo funzionario della valle, l'autorità rivestita di altissimi carichi avesse potuto insieme ad altre utili diligenze addarsi in ispecie a quest'altro laborioso proposito. Ma quell'uomo cammina sur una strada informata a virtù da' soli suoi lumi.

Infatti mentr'egli mostrasi con profondo accorgimento tutto consacrato alle opere pubbliche, non circoscrivendo le sue idee all'obbligo d'una sola vocazione, per alcuni vibrati provvedimenti lo diresti solo dicato al servizio di quella beneficenza che incoraggia, promuove, tutela. Ma se metti uno sguardo alla filantropica vigilanza, con il pio e nobilissimo intendimento dello sceriffo di Bedfort, da lui fermata nella nettezza e salubrità delle prigioni, visibilmente ti farai scorto, che non pare ad altro divagato quando per benemerite disposizioni, assicurando la solidità e la custodia di una infetta radice, che propagata torna nocevole alla società, come loglio alla spica, mira in-

siememente alla emendazione de' colpevoli. Ma il poco numero de' reati avvenuti nella provincia mostra che in uno egli consacra l' importanza, e la estensione de' propri doveri al mantenimento dell' ordine pubblico. E chi non vede di altri accorti risultamenti, che a tanto non si restringe; ma che mentre si acconcia tuttodì a mantenere salda la vereconda integrità di nostro patrimonio, ed a rettamente amministrarlo, i principii di economìa con accurato studio distesi su tutti i municìpi lo chiamano tre e quattro volte benedetto.

Ma se vorrei per filo e per segno tutte qui investigare le occupazioni per le quali con il massimo zelo avvìa gli amministrati a felicità, al buon volere risponderebbe penuria di tempo, e di altronde sono da voi conosciute per la irrefragabile testimonianza di replicati buoni effetti. Dunque, posato che in tutto ciò a lui confidatosi dal preclaro Sovrano per agevole modo dispiega la forza dello ingegno, se io lo scevero attualmente d' altre dilicate incombenze per addimostrarlo attivo e sommo attenersi alla pratica dello argomento in parola, non è lo stesso che sommo ed attivo farvelo rimirare nel nesso di tutte le altre?

Sia lode al vero, il Barone Rigilifi sin dal momento che a noi pervenne Preside illustre, certa cosa è, che nella solenne apertura del consiglio provinciale parlava il potente bisogno delle strade interne per il progresso ed incremento della prosperità commerciale (1). Per la quale ragione aspettava precipua circostanza a dimostrarsi sollecito e fervoroso nella palesata verità. Venne in taglio la cosa, ed egli nel cominciamento non dispera della tenuità de' fondi, che trova i regi soccorsi nella bisogna capaci a fargli iniziare la grande intrapresa.

Ed oh! com' era bello allora il vedere lunghesso quella

---

(1) Leggi—Discorso pronunziato dall' intendente Barone di Rigilifi, D. Filippo Landolina, nell' apertura dal consiglio provinciale di Caltanissetta, il giorno 17 aprile 1840. Caltanissetta. Tipografia Lipomi. P. 4—

via pittoreschi aggruppamenti arrampicarsi ad altissime masse di rupi torreggianti le une a ridosso delle altre, e spetrare i grossi macigni, poi striturarli. . . . . Ed oh! com'era bello il vedere i fossi profondi surgere a piano, i selvaggi greppi discoscendersi, alcuni rurali edifizi cadere a trabalzo, e mentre una gente sradica fronzuti alberi, un'altra i frammenti raccoglie minuziati dal rovinìo delle montagne. Qui misurasi la estensione, colà si riparano gli squarciamenti, le sconscendenze, i precipizi. Da ogni canto un affacendarsi un affollarsi e ne' solleciti avvicendamenti di quella prezzolata popolaglia, che intenta sola al guadagno risospinta urta, si arretra, bisbiglia, il benemerito nostro tutore con dilicato piglio in tanto rombazzo percorre ogni luogo, si mostra a questi ed a quelli; incoraggiarli, levare a cielo la fatica di talnni, animare i più renitenti, promettere mercede a' vigorosi, porre ad esempio di altri la prontezza e pronunziar loro larga retribuzione, ecco il modo singulare con il quale ispirando a tutti fiducia, tra durissime pruove facea trarre vie via il grande apparecchio.

In pochissime lune si scavaron canali, si eressero archi, si levaron ponti, e si venne alla valle d'Imera. Si traversarono tutte le diramazioni che da settentrione si distendono verso mezzogiorno. Nel grosso fiume invece di ponte si fatigò una *diga*, che le sponde variabili ed incostanti rompendo a straripa rispettarono poco; ma per lo ingegno di Massari tornò tosto a sicurezza. Le opere così progredivano quando l'ardentissimo uomo dotato di forte animo, or si conduceva in Pietraperzia, ora a Barrafranca, e con paterni impulsi avvisava i più distinti personaggi per loro volontarie contribuzioni ad attaccare con raggi le due comuni alla strada da ruota.

Fugato intanto il bel tempo del verno, essendo la terra più in là argilla fangosa e leggiera, per l'acqua che vi penetrava a traverso, nel varco maggiore rompevasi a frane.

Il Landolina bravando i rigori della stagione, non turbato che le pioggie scrosciavano a rotta, anzi come più forti si accavallavano le nevi, ivi pronto correva per fare che senza riserbo ogni distrazio si avesse pronto riparo. Un giorno io fui testimonio come ciascuno grandemente meravigliava, che tutto bruttato di melma; mentre il tempo cresceva ad acqua pertinace, non volendo trascurare il grande ministero della sua carica, veniva da Barrafranca a lodevolmente presiedere quella discussione che per la famosa ordinanza dello scioglimento de' dritti promiscui di Mazzarino, ha mosso a non piccola ammirazione il rimanente dell' isola.

Rimanevano intanto altre diecessette miglia, e queste per la di lui grande efficacia ingegnosissimamente si diedero in appalti diversi. Era già pervenuta l' ora a convegno; ma i trenta giorni trascorsi, il buon direttore sig. Giuliani e gli alnnni delle differenti inspezioni sollecitavano a gara il termine del virtuoso ed utile scopo. Eppure da tutti si predicava malagevole e travaglioso, anzi impossibile potere un carro varcare i semplici tagli, che non davan spazio bastante a passaggio; ma in vetta alle rupi doversi qualche volta arrampicare, come pecora che vi bruca l' erba, onde poi dall' erto scender sicuro alla valle. Queste eran le voci di tutti, da bocca a bocca queste si ripetevano, quando col giorno 7. aprile ne' nostri dintorni appariscono, come per incantesimo, precipitose ruote e tre bianchi cavalli che parevan, disfrenati, dalle ferrate zampe sbracciarsi ansii il cammino in mezzo alle nuvole, a noi portando inaspettato, ma sicuro l' esimio Landolina, il quale alla moltiplicata nostra meraviglia parea che dicesse:

— Non sono più erte le rupi, non sono ripide le rocce, non è più scosceso il cammino che alla vostra patria mette ingresso. Io primo a voi ne vengo per annunziarvi, in nome dell' augusto Re che ne governa, aperta la comunicazione di quella strada che vi restituirà l' antica opulen-

za per il fiorente corso de' traffichi. Questi luoghi dove ogni dintorno per vaghezza di scene è ridente, per largo orizzonte romantica prospettiva, dapertutto fruttiferi e leggiadri, dal travaglio vostro resi ancora fecondi, offrono larghissimo tesoro di svariate produzioni alla provincia. Ciò solo mi era sprone bastante a satisfare la vostra espettazione ritornandovi con gli accolti disegni a gran prò la vaghezza de' campi. Grande consolazione, che il suolo ricco da' privilegi di tanti Re diverrà per la pratica delle corrispondenze prima degli altri emporio di masserizia e civanza; cotalchè i vantaggi, che vi ho procacciato mi asciugano dal fronte il sudore durato nel valico di più mesi, e mi promettono... —Sì, illustre genio delle opere pubbliche, questi naturali ti promettono per la mia voce, che la loro riverente gratitudine eternerà i beneficii ricevuti dallo immortale Ferdinando, da quel padre amoroso, che nel grande provvedimento li ha di tanto doviziato. Però l' antichissima Pluzia per la strada provinciale restaurata al primo lustro non vedrà più sua prosperitade a retrorso, quando tu continuerai ad impetrarle dal munifico Principe nuova largizione di grazie; chè questi d' altronde sono i lieti colli dove il massimo Ruggiero fece sventolare funesto a' figli d' Ismaele il sacro vessillo della gloria. Felici non solo nelle prerogative di loro feracità, ma pure in grembo a fortuna; perchè nel tuo nome governati da quello insigne figlio di Caronda il quale vienti d' appresso nella fervenza delle opere, da quel chiarissimo mio compatriotta, che allevato per severi studi allo amore delle scienze, per la vastità delle cognizioni sente così addentro nelle arti del bello e del gusto, che venuto a consolare questo distretto con i santi principii d' una vigile amministrazione, per i tuoi ragguardevoli aderimenti seppe ritornare alla dignità del socco e del coturno maestose ad auguste quelle scene, che sempre compariranno al pubblico decorate dello auspice nome di *Tommaso Amato Barcellona*, il quale fe-

licissimo erede della fama d'una musa etnea (1). . . . . Sei qui tu presente? . . . . Per lo sguardo luminoso della tua modestia mi chiudo le labbra al dovuto omaggio, persuaso che ogni mia sollevata parola dica meno del silenzio; ma sappi: io muto ne prosieguon la laude tutti gli uditori nella fervida eloquenza di quegli occhi, che a te rivolti parlano — l'intemerato linguaggio del cuore. —

E' questa dunque, ragguardevoli accademici, la terra insiememente della gratitudine, quella terra dove, rammemorandosi le consolazioni dallo spontaneo avvedimento dello eccelso Monarca alla stessa venute, con il tenero affetto degli antichi *Piannesi* (2) armoniosi vati raccoglieranno alacri quest' oggi i fasti che ne formano lo splendore, onde farli a meritato pregio risuonare (3). La popolazione fedelissima atteggiata poi a riverenza, a compiuto gaudio del-l'attuale pompa solenne, implorerà dal prode **Ferdinando Secondo**, che i meriti distinti degli alti due funzionari venissero guiderdonati con la continuanza di quella sovrana estimazione, gagliarda *egida*, ma fruttuosa solamente a coloro che sanno nello amore degli amministrati degnamente rappresentarlo.

(1) Gli fu madre la rinomata poetessa — Agata Barcellona. — Il mio dottissimo amico sig. Dre. Antonio Galvagni ne scrisse la biografia.

(2) Nel 1651. fioriva in Piazza l'accademia intitolata — *i Piannesi*. — *Stor. gen. della Sicilia dall' esimio prof. Cav. Ferrara. T. VI. P. 296.* — In tempi a noi più vicini dal famoso monte Armerino venne col nome di — *Armerini*. — Da non molto decaduta. Se n'è chiesta legalmente la rinnovazione.

(3) Vennero di seguito al discorso vari componimenti poetici.

Cancelleria comunale — Senato di Piazza — Provincia di Caltanissetta — Num. senza — Oggetto — Ringraziamento — Al Sig. Cav. D. Ignazio Abatelli Paternò — Piazza li 3. Giugno 1843. — Signore — Già sono stati appagati i miei voti, al sommo mi rimango compiaciuto nella scelta della di lei degnissima persona a corifeo della tenuta accademia a lode dell' augusto Sovrano che ne governa, e de' due ottimi funzionari che han saputo con tanto zelo coadiuvarlo nell' acceleramento della strada provinciale, che mette nostra comune in commercio col capo Provincia, e perciò con tutti i punti aperti alla ruota. — L' orazione da lei recitata si ebbe quello effetto, che mi aveva precedentemente ideato. In somma non ismenti; anzi accrebbe oltremodo la opinione di suoi non comuni talenti, e pe' quali ha saputo in ogni rincontro distinguersi. E per viemmaggiormente palesarle il sentito mio gradimento, e quello de' miei amministrati, nell' atto che le ne attesto tenutezza, fommi a pregarla favorirmi copia del discorso di cui sopra è parola, onde mandarlo alle stampe, per indi rassegnarlo alla Maestà Sua (N. S.) e fare nello stesso tempo che subisca quella pubblicità che merita si eccellente produzione — Il Patrizio — Firmato — *Cavaliere Sceberas.*